

COMUNITÀ

Dialoghi

Lettera aperta
al presidente Monti
sui professoriLuigi
Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta

Egredo presidente del Consiglio, nell'intervista rilasciata domenica alla trasmissione "Che tempo che fa" lei ci ha definiti conservatori, ci ha offesi definendoci «strumentalizzatori dei giovani», e ha sostenuto che due ore in più di lezione, se accettate da parte dei docenti, avrebbero contribuito a liberare risorse e a migliorare la scuola.
FRANCO FIORENTINO
DOCENTE DI ITALIANO E STORIA
ALL'ITIS "LEONARDO DA VINCI"

«Anche questa affermazione, continua il lettore, fa capire quanto lei sia lontano dal mondo della scuola. Parlo di quella scuola di frontiera (e oramai lo sono quasi tutte) dove nessun ministro, nessun governante osa mettere piede per vedere "di che lacrime grondi e di che sangue" e non per colpa, mi creda, dei docenti conservatori, ma di miopi, o forse anche troppo svegli, governanti». Il che, a mio avviso, è vero perché sono obbligato da sempre, per la professione che faccio, a occuparmi di quello che

accade in queste "scuole di frontiera" dove, con una spaventosa povertà di mezzi, gli insegnanti sono costretti a confrontarsi ogni giorno da soli (i governanti hanno quasi del tutto eliminato gli insegnanti di sostegno; i servizi per la salute mentale sono paurosamente sotto organico) con il problema dei bambini maltrattati e/o degli adolescenti problematici oltre che della crescita, il più armoniosa possibile, dei loro alunni più fortunati. Un governo di tecnici dovrebbe sentire il dovere di entrare in queste scuole prima di rilasciare interviste così pesanti su argomenti che non conosce o che conosce in modo molto approssimativo. Un governo di docenti universitari dovrebbe sapere che il numero delle ore di lezione non corrisponde, per un professore serio, a quelle di lavoro e che la qualità della scuola dipende soprattutto dalla capacità di lavorare: in contatto con i testi prima della lezione e con le difficoltà reali degli studenti e delle famiglie durante e dopo.

CaraUnità

Involontaria omissione

Nel *Libro nero di Alemanno* in un capitolo redatto nell'ottobre del 2011 ho scritto che era stata richiesto un rinvio a giudizio per l'assessore all'urbanistica Marco Corsini. Ma il Gup ha dichiarato nei suoi confronti il non luogo a procedere con sentenza del 21 novembre 2011, letta in udienza non pubblica e depositata il 13 febbraio 2012, quando il libro era già in

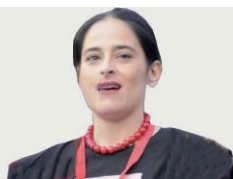
stampa. Il non aver riferito tale evento è dipeso dal fatto che esso ha avuto scarso risalto sulla stampa nazionale e locale e per di più circoscritto al solo giorno del 22/11/2011. La notizia poteva quindi sfuggire, come è accaduto nel mio caso. Molti autorevoli amministratori di campo avverso mi hanno riconosciuto, negli anni, lealtà e correttezza, pur nella passione, nella critica e nella polemica

più aspra, tra gli altri i sindaci Signorello Giubilo e Carraro. Da quegli anni, lo so, l'atmosfera politica è davvero cambiata. Resta il fatto che, ora come allora, non è mio costume nascondere parte di informazioni in mio possesso per malafede e dolo. Perciò ritengo di dover spontaneamente colmare quella involontaria lacuna.

Ella Baffoni

Via Ostiense, 131/L 00154 Roma
lettere@unita.it

Il commento

Quelle metafore
della sinistraSara
Ventroni

QUALCUNO VENGA A FERMARCI. NOI DEL CENTROSINISTRA ABBIAMO CONQUISTATO UN TRAGUARDO POLITICO E RISCHIAMO DI SBALORDIRCI. I SOLITI NEMICI SGOMITANO PER DIRE LA LORO. Abbiamo fatto il pieno di politica. Il carburante tracima e va addirittura a finire nel serbatoio del centrodestra. Giorgia Meloni, in visita alla sede storica del Pci, ora Pd, di via dei Giubbonari, nel cuore di Roma, va a portare una kippah, o una kefiyah, o un falafel. Chissà. Non lo sa nemmeno lei, però ha capito l'antifona. Primarie über alles. E stretta di mano. Fermateci, perché tutta questa «egemonia culturale», come l'avrebbe chiamata il buon Antonio Gramsci, potrebbe darci alla testa. Potremmo perdere la bussola sul più bello. Potremmo montarci la testa e non pensare che ora, e non l'altroieri, il centrosinistra deve agire di conseguenza.

Il primo turno delle primarie è andato bene. I cittadini hanno dimostrato di essere maggiorenni, di non aver bisogno di badanti travestite da megafoni della rete. Hanno rispettato le file, hanno compilato i moduli. Ci hanno messo la testa e i corpi, per votare. Nelle code ai gazebo ci sono state baruffe verbali per questo o quel candidato. Schermaglie bonarie, un pizzico orgogliose, ma civili. Questa cosa ha impensierito i profeti del virtuale? Ce ne faremo una ragione. Una cosa è certa: siamo vivi, di sana e robusta costituzione. Alla faccia degli snob, che non sono andati a votare perché «nessuno mi rappresenta», alla faccia dei cinici per cui tutto si equivale, alla faccia delle facce di bronzo, gli elettori del centrosinistra hanno fatto sapere che ci sono, che esiste una formula diversa dalla fuffa del nuovismo telemati-

co e dell'unguento del carisma. Due attitudini che si assomigliano.

Ora però, proprio questi elettori, in vista della faccia a faccia di oggi su Rail, colmi di tanta abbondanza, hanno una piccola richiesta. Una prece. Una moratoria sulle metafore. Gli elettori del centrosinistra chiedono di rinunciare ai manuali di retorica e di andare sui programmi. Ci sono in ballo 400mila voti, o giù di lì. E non saranno voti conquistati sulle migliori licenze poetiche. In questi mesi ci siamo fatti una cultura letteraria. Da sgobboni quali siamo, potremmo addirittura dividerla in poetiche, come nei manuali del liceo.

C'è la linea di Tabacci, seria e pragmatica, pallida e concreta: dà voce all'impensato. I marxisti e i rivoluzionari cristiani viaggiano sulla forza surrealista di governo.

La poetica di Puppato è tutta green, assalta i termovalorizzatori e ci ricorda, come i nativi americani, che questa madre terra ci è data in eredità ma non è nostra.

La linea Renzi spopola tra i possessori di tablet, ma affonda ancora nell'immaginario da *Corriere dello Sport*, con qualche spruzzata di *Sole 24 ore*, giusto per conquistarsi i borghesi. Renzi cavalca la zona contro il catenaccio. Siamo alla poetica del calcetto, con l'iPhone nel parastinchi e le mogli annoiate sugli spalti.

Bersani, se si tratta di metafore, non ha avversari. Bersani è il Gianni Rodari di noi altri. Le sue immagini potrebbero essere messe nella storica collana dei «Quindici». Metafore mai pruriginose, sempre edificanti: coccinelle, giaguari e altri animali esotici che non temono le dure leggi di Darwin.

Poi c'è Grillo, l'avversario alle prossime politiche, il Papini della terza Repubblica, il teppista intellettuale, quello che crede ancora che l'Italia sia una Repubblica fondata sulle caserme e sul bromuro. Con Grillo siamo all'«Almanacco purgativo» di Lacerba. Ai maschiotti ingolfati che sognano di diventare Che Guevara o Mussolini, a seconda dei sondaggi.

Da Fabio Fazio, intanto, terza camera del Parlamento, addobbata per l'occasione in camera caritatis, l'orfico, l'ermetico Mario Monti, sommo poeta del dattar europeo, fa sapere che non sa cosa fare. Acciderbola. Siamo all'assillo esistenziale. Ai dilemmi montaliani. Al non chiederci la parola. Monti, tradotto in gergo, dice che insomma, può metterci il nome, ma non la faccia. Si tratta di una poetica rondi-

sta, tipica di un riappello all'ordine, in ordine sparso e confuso. Se proprio se ne presenta l'occasione.

Vendola - non c'è manco bisogno di dirlo - ha il talento innato dell'affabulatore. A lui va la corona d'alloro. Gli rendiamo onore. Le sue analogie sono ora l'ago della bilancia. «Vorrei sentire profumo di sinistra», ha detto Nichi. E di donna. Con la sua innegabile eleganza, ha specificato che da oggi non si può soprassedere sulla differenza di genere. A un'agenda favorevole alle donne. Bravo Nichi. Hai detto una cosa nuova, una cosa a cui né Piepoli né Manheimer avevano pensato. Abbiamo sotto gli occhi i dati sulle affluenze: preferenze di città, di provincia, di regione. Abbiamo dati sulla Basilicata rossa e sulla Toscana renziana. Pensiamo a Zedda. Studiamo gli esperimenti già riusciti di Pd più Sel. Non sono pochi. Ci sarebbe, anche qui, una certa linea vincente. Obama ha vinto per il 55 per cento di voto delle donne. Però nessuno, nel centrosinistra, ha pensato a un'analisi di voto di genere. Perché? Siamo in tempo per provvedere. Già 500 donne hanno sottoscritto un appello per Bersani.

Nelle ore in cui si consuma, lo diciamo per cronaca, il distacco della «ragazza del secolo scorso», Rossana Rossanda, dal *Manifesto* di Norma Rangeri e Mastrandea, possiamo pensare che tutto, prima di domenica, sia ancora da decidere.

Il primo dicembre verrà presentata la lista arancione di Gallino e di De Magistris, col beneplacito di molti intellettuali e trombonieri. Cambiare si può, dicono. Siamo d'accordo. Ma siamo ancora più d'accordo con Mario Tronti, che da anni ci dice che, nello scenario europeo, la scissione tra sinistra riformista e radicale non ha più senso. E su questo non possiamo che dire grazie a Nichi Vendola: non è arrivato al ballottaggio ma ha sottoscritto il patto «Italia bene comune». Vendola lascia una grande responsabilità ai suoi elettori. La sinistra o è di governo o non è.

Prima della moratoria sulle metafore, segnaliamo una citazione, di certo involontaria, di Bersani, «l'informazione non è conoscenza». Qui siamo al più grande poeta del Novecento: a T.S. Eliot. «Dove è la vita che abbiamo perso vivendo? Dove è la conoscenza che abbiamo perso nell'informazione?». Elettrici, cittadine, sorelle, amici, compagni, fratelli: domenica prossima fate la cosa giusta.

L'intervento

Più forza da un ballottaggio
in campo apertoCarlo
Rognoni

PRIMA DEL VOTO DI DOMENICA AVEVO DETTO: «HO 70 ANNI. VOTO PER L'USATO SICURO». E DUNQUE PIER LUIGI BERSANI. Ma avevo anche detto: quelli che attaccano Renzi, accusandolo in modo strumentale di essere di destra, sbagliano. Dovremmo, anzi, tutti ringraziarlo. Ha fatto di queste primarie - insieme a Bersani - un evento aperto, sentito, partecipato. I due hanno contribuito a ridare speranza, centralità alla voglia di far politica. Attaccarsi alla «rottamazione» per sostenere che è questa l'unica idea di Renzi è stato fuorviante, perfino disonesto. Vuol dire non essersi documentati, camminare con il pregiudizio in testa. Si è sentito dire anche che se vince, il Pd si spacca. Beh! Spero che anche chi l'ha solo pensato, si ricreda. Le primarie hanno fatto bene al Pd. Basterebbe leggere i sondaggi.

Ora, in occasione del ballottaggio fra Bersani e Renzi, c'è solo una circostanza che potrebbe trasformare lo straordinario successo di partecipazione di domenica scorsa in un risultato meno positivo: una forte riduzione nel numero dei partecipanti. C'è modo di impedirlo? Sicuramente con un colpo d'ala: migliorando le attuali regole che tendono a escludere dal voto quelli che non hanno già votato il 25 novembre. Per registrarsi al secondo turno, infatti, senza aver votato al primo, ora sono solo due le date utili, giovedì 29 e venerdì 30. E per di più bisognerebbe dimostrare di non aver votato prima «per cause indipendenti dalla propria volontà». Come se si avesse a che fare con degli scolari indisciplinati!

Si dà il caso che l'esperienza sia lì a dirci che nei ballottaggi il numero degli elettori diminuisce sempre rispetto

al primo turno, anche perché i concorrenti sono due (e non più cinque). E per di più non c'è nessun posto al mondo in cui per il ballottaggio si inventano regole per scoraggiare gli elettori potenziali del secondo turno. A chi giovano queste regole? Non certo a Bersani. E Renzi d'altra parte chiede di cambiarle. Non credo siano dettate - come qualcuno pensa - dalla paura degli amici di Bersani. Si è detto che servono

piuttosto per proteggere il Pd da possibili, ventilate incursioni dei «nemici del Pd», che per danneggiare il partito democratico si fionderebbero a votare l'avversario del segretario.

Dopo i risultati, regione per regione, città per città, delle primarie di domenica 25, non mi pare che questo ragionamento stia in piedi. Chi pensa di costruire un «fortino» intorno al segretario, per aiutarlo, in realtà ottiene il contrario. Espone Bersani a una serie di critiche che rivolte a lui - proprio per il coraggio, l'intelligenza, con cui ha voluto confrontarsi in primarie «aperte» - gli fanno torto.

Non allargando il campo di gioco, anzi restringendolo, c'è forse chi pensa che così gran parte dei 600mila voti andati a Vendola potrebbero confluire su Bersani e rafforzarlo ulteriormente. Lo stesso governatore della Puglia, d'altra parte, ha detto «tutto va bene tranne Renzi». Ma ha anche aggiunto che Bersani per convincere il suo elettorato dovrà guadagnarselo con dichiarazioni di sinistra! Se Bersani accettasse le condizioni programmatiche poste da Sel, per garantirsi qualche voto in più - ha scritto Stefano Folli su *Il Sole 24 Ore* - finirebbe per dare al Pd «un'impronta di sinistra classica che è l'opposto esatto di quello che serve oggi per stare in Europa». Sono d'accordo.

Il messaggio che viene dal risultato ottenuto da Renzi e che Bersani che oggi ha vinto, dovrebbe raccogliere, è chiaro, semplice e forte: guardati dalla nomenclatura del tuo partito. Nella scorsa settimana ha cercato di far passare per un alieno il sindaco di Firenze. Dopo le primarie sono quei dirigenti che sembrano degli alieni, alieni alla voglia di cambiamento che la gente chiede. «Se il segretario del Pd parlasse lui stesso la lingua del rinnovamento» (è sempre Folli su *Il Sole 24 Ore* a scrivere) ci troveremmo di fronte a quel colpo d'ala di cui c'è bisogno. Perché non prendere in contropiede Renzi facendo del ballottaggio un campo più aperto? Per esempio accettando che ci si possa iscrivere anche il giorno stesso del ballottaggio. E chi si iscrive ovviamente prende gli stessi impegni che hanno preso gli elettori del primo turno: vota centro sinistra, condivide la Carta de «l'Italia bene comune».

L'UnitàVia Ostiense, 131/L
00154, RomaQuesto giornale è stato
chiuso in tipografia alle
ore 21.30Direttore Responsabile:
Claudio SardoVicedirettori: Pietro Spataro,
Rinaldo Gianola, Luca LandòRedattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegatoFabrizio Meli
ConsiglieriEdoardo Benc, Carlo Ghiani,
Marco Gulli, Antonio Mazzeo,
Sandro Pontigia, Gianluigi Serafini
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 068110038320124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 028969814040133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 051314003950136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530La tiratura del 27 novembre 2012
è stata di 86.478 copieStampa Fac-simile | Litosud - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | Etis 2000 - strada 8a (Zona
industriale) - 95100 Catania | Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa -
via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | Pubblicità Nazionale:
Veesible s.r.l. Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02. 30901.1 |
Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa - via
Winckelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 0224424611 fax 0224424550 |
Servizio Clienti ed Abbonamenti: 0291080062 | Arretrati € 2,00
Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96
- Filiale di RomaNuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555. Certificato n. 7132 del 14/12/2011